

Enrico Gallian artista e giornalista compagno di gioco

La scomparsa di un inventore scomodo e poeta nella vita quotidiana de l'Unità

TONI JOP

ROMA Lo avevamo al fianco tutti i giorni. Viveva il giornale, da collaboratore storico, con l'intensità e l'affetto di cui solo un giornalista cresciuto sotto il nobile ombrello dell'Unità negli anni duri delle barricate, delle grandi opposizioni, delle grandi speranze, poteva disporre. Ma, lo sentivo, lo sentivamo tutti: Enrico-Henry-Ghigo era in prestito nelle nostre stanze, sulle nostre pagine quando commentava, criticava, raccontava, ricordava.

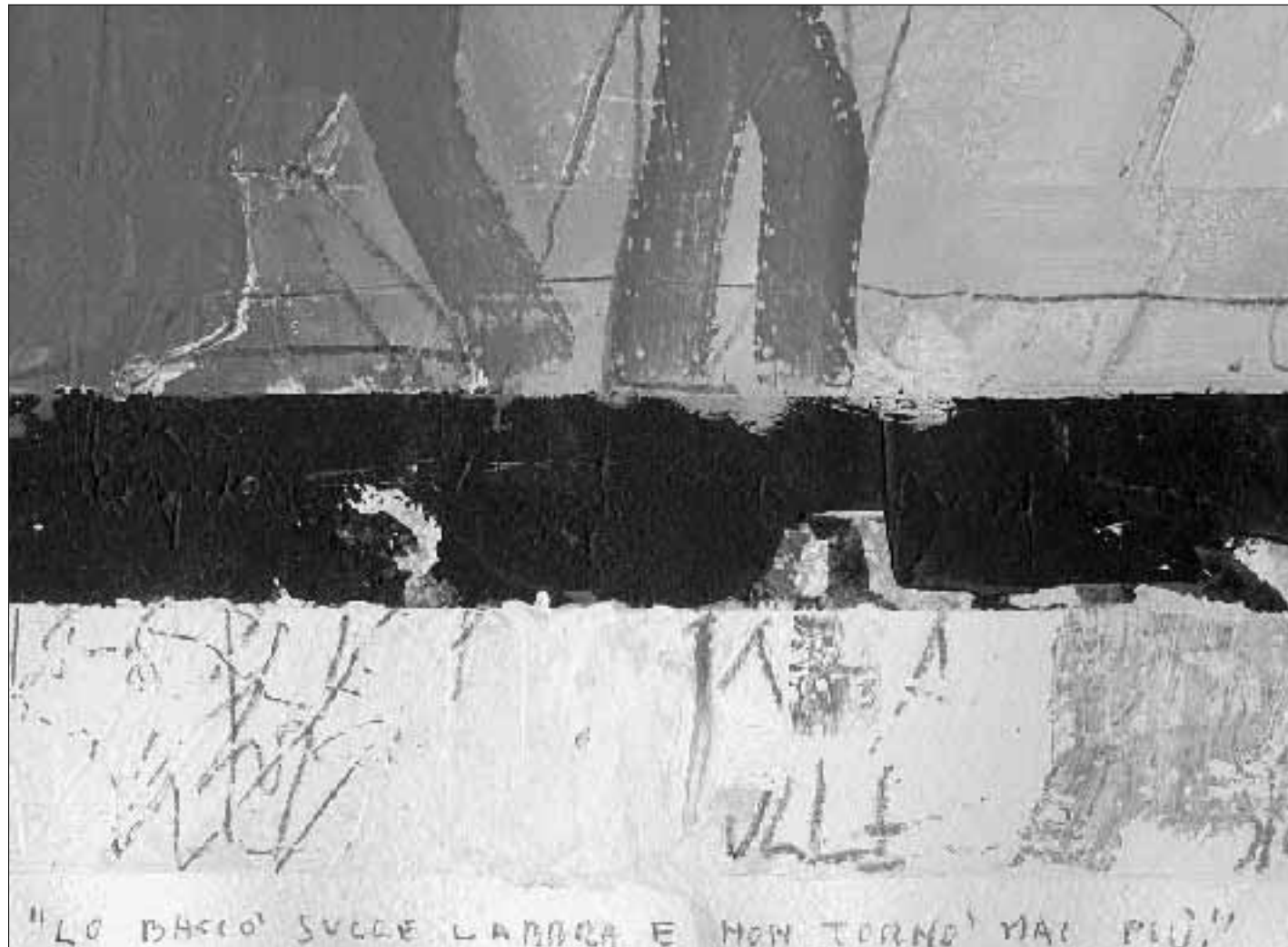
Era un artista, prima di ogni altra cosa. Un artista vero, raffinato; quanto «grande» lo potranno dire ora i critici, gli storici dell'arte con i quali ha sempre trattenuto un rapporto, quando c'era, conflittuale, orgoglioso, caparbio fino all'autoleonismo. Un artista impolitico, «antipatico», incapace di vendere, di proporre, di sedurre, di stare, quanto sarebbe stato opportuno e utile, al gioco molle e infido del mercato. Ma stimato, conosciuto, temuto. Era l'artista dell'Unità, prima che critico d'arte, prima

TRA SCARPE E CAPPELLO

Un corpo seduttivo e la capacità di coprire il dolore col paradosso

che osservatore della realtà e baro della memoria. A dieci centimetri dal suo essere artista in quel modo così furente e totale, stava il suo essere «compagno». Un modo di essere magari fuori moda, niente trendy; un bellissimo modo senza schematismi ideologici ma con qualche rigore morale che poteva sembrare bizzarro per la sua angustia. «Un compagno non va a bere il the da "Babington", non l'ho mai fatto e mai lo farò», diceva incalzato. Quella sontuosa sala da the di Piazza di Spagna veniva messa all'indice senza appello dal compagno Gallian. Ma al caffè «Greco», altra sontuosa sala di Via Condotti si poteva fare, perché su quei sedili di pelle consumata il tempo era passato con grazia e intelligenza, lì si poteva perché non bevevi il the alla fiera della vanità, ma della storia, del tempo appunto, dei segni dell'uomo.

Un compagno snob, molto snob come può esserlo, per autodifesa, un artista che vive proteggendo le sue tracce, il suo lavoro creativo, dalla insensibilità del mercato e,



sorprendentemente, da se stesso, dalla propria impulsività «barbarica» interpretata in prima persona e dolorosamente ripiegata sul suo corpo. Enrico aveva anche un bel corpo, panciuto ed elegante e aveva delle bellissime scarpe, anzi: Enrico era, nei corridoi della redazione, un fantastico paio di scarpe-perfette-nontroppolucide sulle quali si rifletteva l'ombra di uno «Stetson» - una famosa marca di cappelli - che gli si allungava sulla fronte.

Magari non era del tutto secondario che tra quel cappello e quelle scarpe da dandy vittoriano si annidasse lo spirito di un genio poetico e musicale perennemente legato alle parole e con queste da sempre in conflitto.

Ma il compagno Gallian se ne fregava di quel che i corridoi talvolta pensavano di lui. Aveva rinunciato molti anni addietro a distribuire segni di sé organizzati e autoreferenziali, come fa la stragrande maggioranza del genere

umano per conquistare una accettabilità sociale di valore istituzionale. Tra Cappello e Scarpe, infatti, c'era un Vulcano tumultuoso e incandescente per sensibilità e intelligenza, per passione e disperazione, per capacità visionaria ma soprattutto per una straordinaria abilità nell'attraversare la vita con la stessa confortevolezza con cui la pelle scivola sulla carta vetrata. Vivere, per Enrico, era dolore; il piacere stava sopra le righe di quel dolore e lo sapeva vivere con l'eleganza di un gentiluomo di ventura, sfondando la realtà, quando gli serviva e ogni volta che ne aveva l'occasione, con una mazzata di paradosso. Rischiando molto di non essere capito, quasi certo di non essere apprezzato. Ma io e tanti altri lo amavamo anche per questo; non ho mai incontrato nessuno che facesse così poco per essere amato e che allo stesso tempo fosse così felice di sentirsi amato; in questo, ancora, era molto snob, molto selettivo, «odiosa-



IL MAESTRO

GHIGO, ELEGANTE E TRASANDATO
HA MESSO IN GIOCO LA SUA VITA

di NUNZIO

Ho conosciuto Ghigo quando insegnava all'Istituto d'arte e da allora la mia vita si è intrecciata con la sua - sono stato suo compagno al Centro grafico, lo frequentavo al Tiburtino III - fino a ieri, con il suo studio accanto al mio.

Ghigo era un grande uomo, capace di grandi e repentini cambiamenti, nei moti del suo carattere e persino nel fisico.

Potevi vederlo rimanere seduto al bar assorto e trasandato un giorno intero e il giorno dopo incontrarlo elegante come solo lui riusciva a essere.

Di lui serbo soltanto ricordi importanti, di uomo intelligente, e capace di rapporti di grande intelligenza. Era ed è parte della mia vita. Lascia nella mia vita un grande vuoto. E il senso di un dramma inevitabile.

Sapeva di dover stare attento alla salute, ma l'amore per l'arte e la pittura lo hanno coinvolto anche fisicamente. Hanno messo in gioco la sua vita, lui ha messo in gioco la sua vita.



In alto Enrico Gallian nel suo studio. Un particolare del suo dipinto intitolato «Essere amati in una sosta passeggera». E qui accanto un altro piccolo quadro con la frase: «Lo bacio sulle labbra e non tornò mai più»

gli per gli acquisti, ma quand'era ancora vivente non uno straccio di niente, un invito a qualche pubblica rassegna che egli avrebbe assai gradito. Penso a quando, a quanto l'ho visto incazzato perché niuno l'aveva ricordato in occasione di una esposizione comunale museale che voleva fare il censimento degli artisti romani. In quella circostanza c'erano davvero quasi tutti, cani e porci, essendovi anche io me medesimo sottoscritto che mi colloco tra i suini e i canini, ma non s'era trovato un angoletto, un cantuccio, un qualche cristianuccio che avesse avuto il cruccio di inserirlo a lui che aveva lavorato quarant'anni con coerenza, con sofferenza, con costanza, malgrado tutto. Malgrado l'ostracismo salottistico delle sale party, dove vengono sfornati i bebè pittori rintronati coi cervelli deformati dalle strategie del successo, della carriera intensa come scalata con la cordata ultraraccomandata.

Nessuno potrà più ricompensare Gallian delle delusioni, delle amarezze e pure delle bellezze che ha profuso a piene mani nei suoi quadri i quali stanno là, anche se non visti, come un patrimonio della società non compromessa con lo spettacolo, con la pubblicità, con la merda preconfezionata per essere sniffata dai critici non vedenti che fanno il bello e il brutto tempo, che giocano con la vita degli altri e neanche ci fanno caso, troppo indaffarati a sentirsi ispirati che a spirare sono sempre gli altri. Quelli che nelle arti ci credono, fino all'ultimo respiro.

L'AMICO

SE N'È ANDATO INSALUTATO
MA HA PROFUSO BELLEZZE A PIENE MANI

di PABLO ECHAURREN

Quant'è avaro e baro il cosiddetto mondo dell'arte che mette da parte non se stesso, come dovrebbe, ma i suoi figli migliori, quelli sensibili alle foglie, ai fiori, quelli che non sanno fare fuori i colleghi, che non sgomitano per arrivare nella hit della top che spesso sono dei flop, quelli che lavorano in solitario senza nessuno che reciti per loro il bla bla rosario delle frottole pallottole sparate grosse per impallinare i collezionisti affaristi e i mercanti trionfanti.

Enrico Gallian se n'è andato insalutato, senza aver ancora trovato uno di quei capoccioni che

lo avesse, non dico incoronato e se lo sarebbe meritato, ma anche solo menzionato, salvo il caso di qualche amico fidato tipo ho trovato un tesoro (Achille Perilli, Moschini, la galleria Giulia). L'essenza delle sue superbe cancellazioni monocrome sta anche nell'assenza, nella distanza dai balletti, dai minuetti dei giri fighetti.

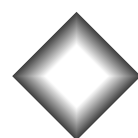
Ora forse ci sarà chi lo rivaluterà, chi ne parlerà come d'un incomprendo di gran peso, uno da scoprire, da recuperare, da mostrare, da esibire come prova della propria indipendenza di giudizio, magari lo proporrà nei consi-

Domani su

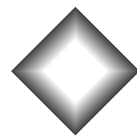


Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO



Fiscalità e finanze
Federalismo 2000
Il sì delle regioni
Chiti



Elettrosmog
Nel Lazio trasloco
per otto ripetitori
Spada



Montagna
Nuovi scenari
e investimenti
Caprio



Scuola
Personale Ata trasferito
Il problema dei compiti
Pallante

